

continuando più fitta la sassaiola contro la caserma e gli agenti.

In prossimità della porta d'ingresso della caserma si trovavano col comandante delle guardie municipali del luogo anche gli ultimi tre carabinieri aggiunti i quali visto cadere i due carabinieri suddetti nonché altri colpiti da sassate e vedendo slanciarsi verso l'ingresso della caserma un'ondata di tumultuanti più facinorosi considerato il pericolo grave in cui si trovavano di essere sopraffatti e di lasciare invadere la caserma di loro iniziativa fecero fuoco.

Sbandati in tal modo i facinorosi più vicini la caserma fu salva; ma disgraziatamente si ebbe a deplorare la morte di tale Condò Francesco mentre tale Manca Gaetano fu gravemente ferito al capo in modo da farlo ritenere in pericolo di vita. Inoltre sei individui riportarono ferite da arma da fuoco, giudicabile guaribili, per due, oltre i venti giorni, e per gli altri quattro, oltre i dieci. A loro volta rimasero feriti di sassate oltre i due carabinieri suddetti, altri tre, ed un'agente investigativo.

Questa la storia genuina del conflitto pel quale vi dovette essere un preventivo accordo, come fa ritenere il taglio dei fili telegrafici avvenuto nel pomeriggio dello stesso giorno 11 e il giorno 12 onde evitare la richiesta di rinforzo. Esso non esce dalla storia degli attriti dei partiti locali sempre vivaci, che non possiamo non deplorare quando giungono a conseguenze così luttuose.

E con animo profondamente rattristato penso alle vittime di questo luttuoso incidente che si sarebbe potuto evitare se da parte dei partiti locali vi fosse stato maggiore spirito di moderazione.

L'autorità giudiziaria avocò a sé ogni indagine ed emise mandato di cattura contro il Niccolini ed altri correi per i reati previsti dagli articoli 190 e 193 del Codice penale, come lo ha emesso contro il capo delle guardie municipali per aver « determinato » senza necessità i carabinieri aggiunti a sparare contro la folla ed ha ordinato che i militari dell'arma, che in quella occasione fecero fuoco, vengano sentiti con mandato di comparizione.

Il Governo attende il responso dell'autorità giudiziaria per i provvedimenti necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Quando avvennero i

luttuosi fatti di Monteroni io sentii il dovere di recarmi sul posto per assumere informazioni in modo da poterne parlare alla Camera con una certa cognizione di causa. Interrogai taluni membri dell'Associazione dei combattenti e dell'Amministrazione comunale passata, tutte persone estranee alle competizioni locali, e mi sono formato una precisa convinzione intorno ai luttuosi avvenimenti.

Essi rispondono esattamente alle notizie riferite dall'onorevole sottosegretario di Stato. Non è stato un movimento di natura politica nè uno dei gravi conflitti fra capitale e lavoro. È stata la esplosione dei malumori, concentrati durante il periodo di guerra, per cui le sofferenze, le privazioni, le limitazioni nei consumi hanno determinato uno stato d'animo generale che suscitava un certo nervosismo, purtroppo non ancora passato, nelle popolazioni, non solo di Monteroni ma di tutti i comuni d'Italia. Si era accumulato tale quantità di materiale infiammabile che bastava una scintilla perchè l'incendio divampasse.

Ed infatti il farmacista era animato da ostilità personale verso l'amministrazione con cui era in attrito perchè era stata aperta una farmacia che gli faceva concorrenza, e la cittadinanza era in fermento per la riduzione degli approvvigionamenti del pane: a causa di un equivoco, perchè il prefetto non aveva limitato il contingentamento, ma soltanto l'aveva ridotto per alcuni giorni, salvo a riprendere il rifornimento normale quando si fossero esaurite le prime quantità. Tutto ciò aveva determinato un certo malumore che esplose dietro le sobillazioni del farmacista. E il movimento popolare ebbe purtroppo le conseguenze che vi sono state riferite.

Ma teniamo conto della psicologia di questi poveri carabinieri aggiunti, che dalla finestra della caserma vedevano i loro colleghi afferrati, colpiti e feriti, e che udivano l'affermazione imprudente del capo delle guardie che dice: ma dunque aspettiamo che ci ammazzino? Questi poveri giovani inesperti, non ancora allenati al duro ufficio di carabinieri, esplosero dei colpi di moschetto. È deplorabile; ma vi sono responsabilità individuali su cui i magistrati devono pronunciarsi. Ciò non fu certamente effetto di istruzioni dell'autorità politica, ma esagerazione del sentimento della difesa personale.

Io sono sicuro che la giustizia si pronuncerà equanimente, e che tornerà la cal-